

dell'arte, risvegliando in tutti quell'interesse, sinora sopito, che il gotico lombardo e anche italiano meritano.

Il mecenatismo dell'editore Ceschina ed il generoso contributo del Ministero della Pubblica Istruzione hanno permesso che l'opera uscisse con una degna e nitida veste tipografica e con un ricchissimo corredo di disegni, piante, spaccati di edifici e con numerosissime illustrazioni (il secondo volume costituisce un'organica documentazione fotografica, appositamente eseguita, che già di per sé sarebbe un'ottima testimonianza sull'argomento).

Non mancherà, ad un'opera così valida, il consenso della critica e del pubblico.

G. C. BASCAPÉ

GIACOMO C. BASCAPÉ, *Iconografia dei sigilli e degli stemmi dei Domenicani*, in «Memorie Domenicane», 1964, fascicolo II.

GIACOMO C. BASCAPÉ, *Note sui sigilli dei Carmelitani*. Estr. dalla «Rassegna degli Archivi di Stato», a. XXII (1962), n. 3.

L'indagine iconografica, storica, artistica, diplomatica sui sigilli italiani da molti anni intrapresa, viene continuata dal Bascapé con metodica attività, così che non ci appare lontana la sintesi nella quale tutti questi studi, sotto più rispetti attraenti e interessanti, potranno essere riuniti.

I campi che in questa materia hanno offerto una messe più copiosa sono stati i Comuni e le loro istituzioni civili, e la Chiesa con i suoi istituti, tra i quali gli Ordini regolari tengono un luogo di primato. Già il B. ci parlò dei sigilli usati dai Benedettini e dai Francescani; ecco adesso notizie e osservazioni circa i sigilli dei Domenicani e dei Carmelitani. Le quattro grandi famiglie della prima era monastica hanno così avuta la loro illustrazione relativamente al contributo da esse apportato alla sfragistica.

Dei Domenicani il B. ricorda le origini, lo sviluppo e la tipologia del sigillo magistrale e di quelli usati dai provinciali e dai superiori dei conventi, sempre dentro i confini d'Italia. Interessanti la storia e la descrizione delle insegne araldiche dell'Ordine.

Dei Carmelitani il B., trattando dei sigilli generalizi e delle dignità e cariche minori, rileva la differenza dei temi svolti nei singoli emblemi rispetto all'uso di altri Ordini, trovandosi d'ordinario una immagine devota, o del Crocefisso o della Vergine con vari santi, ovvero simboli ed emblemi. Lo studio concernente i Carmelitani è corredato da un'utile appendice con le norme riguardanti l'uso dei sigilli, stabilite nelle costituzioni del 1294, del 1324, del 1461 e posteriori.

Tanto la trattazione dei sigilli do-

menicani quanto l'altra dei sigilli carmelitani portano varie tavole fuori testo, necessario complemento, riproduttori gli esemplari più antichi, più rari e più tipici; il lavoro sui Carmelitani è arricchito anche dalla riproduzione di un diploma membranaceo contenente una convenzione tra il maestro generale dell'Ordine e la nuova congregazione dell'Osservanza di Mantova (15 maggio 1466), documento originale ben conservato, ancora munito dei tre sigilli in cera e carta, legati da strisce in pergamena, appartenenti alle tre autorità intervenute all'atto.

P. PECCHIAI

LIANA CASTELFRANCHI VEGAS - *La leggenda di Teodolinda negli affreschi degli Zavattari*, Edizioni Sidera, Milano 1964, tavole a colori 82, pag. 217.

Nel 1960 veniva ultimato, ad opera di Ottemi della Rotta, il radicale restauro degli affreschi degli Zavattari nella Cappella Teodolinda del Duomo di Monza. Un po' di luce tornava sugli incarnati rosa, sulle vesti ornate e damascate, sui berretti dalle fogge bizzarre, sui cavalli bonaccioni, su tutta la festosa carola che gli Zavattari svolsero sulle cinque pareti della cappella, traendo i fatti, con fedeltà di narratori, dalla storia e dalla leggenda della mitica regina.

Era più che mai opportuno a questo punto far conoscere al mondo degli studiosi e degli amatori il risultato di tale impresa, tanto più importante in quanto gli affreschi erano, da secoli ormai, quasi invisibili per le ingiurie del tempo e degli uomini. Il Rotary Club di Monza ha colto subito questa opportunità e si è accinto alla realizzazione di un'opera che fosse all'altezza del messaggio. E' uscito così alle stampe nel gennaio di quest'anno, per le Edizioni Sidera, l'elegantissimo volume in grande formato «La leggenda di Teodolinda negli affreschi degli Zavattari», tipograficamente ineccepibile, riccamente dotato di riproduzioni a colori di buona qualità, curate da Annibale Belli e Luigi Maestri, e di un saggio critico di Liana Castelfranchi Vegas tradotto in tre lingue.

Come era nelle intenzioni dei patrocinatori, il libro, più che opera di studio, è un ricco testo di consultazione, un vasto atlante che riporta al completo il grande ciclo di affreschi. Giustamente perciò la scelta delle riproduzioni, dopo le prime quattro dedicate alla veduta di insieme della cappella e particolare dei cinque registri, ha puntato soprattutto sulle singole storie, riportate sempre al completo e sempre seguite da numerose tavole riproduttori i particolari pittorici più notevoli: un insieme di 82 grandi tavole dai colori, se non sempre fedelissimi, tuttavia armoniosi nell'insieme e raffinati.

Il saggio critico iniziale che occupa solo diciassette pagine, è per limiti di spazio necessariamente sintetico, ma non per questo povero, né presenta quel carattere vagamente storico letterario che spesso hanno i saggi introduttivi dei libri editi a scopo di celebrazione. Il saggio è al contrario di grande chiarezza e nitore, frutto di una vasta e profonda preparazione, di cui del resto il nome dell'Autore fa fede. Se un piccolo appunto si può fare, è sulla scarsità della bibliografia che avremmo desiderato più ricca e che invece si limita alle opere citate nel testo.

La Castelfranchi Vegas svolge dapprima un'analisi rapida del gotico internazionale, volta a situare nel tempo e nell'ambiente, geografico e di gusto, l'opera considerata, con particolare appropriato cenno al livellamento del linguaggio dei pittori di questo periodo. Seguono una veloce scorsa alle vicende, o meglio vicissitudini, degli affreschi eseguita attraverso documenti d'archivio e bibliografici, e un sunto dei fatti di Teodolinda come ci giungono dalle fonti storiche (Paolo Diacono e Bonincontro Morigia) e come sono narrati dagli Zavattari. E qui il critico trova naturalmente spunto per una prima generica presentazione dei caratteri della pittura zavattariana.

Nella terza parte il saggio si approfondisce in un esame breve ma essenziale e acuto della storia della critica, in cui si accentua, attraverso la scelta dei commenti e degli autori, il contributo critico personale che si esprimerà compiutamente nella quarta parte del saggio. Cinque pagine in tutto, ove però l'Autrice, analizzando le singole scene, scoprendo diverse mani e presenze e tendenze, osservando acutamente il molto che in questo ciclo pittorico è ancora legato alla tradizione e il poco che fa presagire nuove esigenze espressive, distinguendo i richiami stilistici ad altre scuole e regioni da quanto è tipicamente e genuinamente locale, puntualizza con molta sicurezza e chiarezza la posizione degli Zavattari e della loro opera nella storia del gotico internazionale, e in particolare nell'ambito lombardo. E questo è appunto la premessa più rigorosa per chi voglia affrontare la conoscenza di questa complessa, importante e fino a pochi anni fa negletta opera pittorica del Quattrocento lombardo.

I. MONTANI MONONI

LIONELLO COSTANZA FATTORI - *Rodolfo Vantini architetto (1792-1856)*, Brescia, Geroldi, 1963.

Da qualche tempo l'architettura neoclassica è sottoposta ad una accurata ricerca e le figure degli artisti più eminenti di questo periodo sono tratte dall'oblio e vengono più attentamente studiate dalla critica.